



Munich Personal RePEc Archive

## **On the Welfare State. Critical considerations and proposals for reform**

Magazzino, Cosimo

Roma Tre University, School of Political Sciences, Italian Society of Economists, Royal Economic Society

2009

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/25528/>  
MPRA Paper No. 25528, posted 02 Oct 2010 21:41 UTC

## SUL WELFARE STATE.

### CONSIDERAZIONI CRITICHE E PROPOSTE DI RIFORMA

di COSIMO MAGAZZINO \*

*“Non chiederti che cosa lo Stato possa fare per te,  
chiediti piuttosto che cosa ti stia già facendo!”*

DAVID FRIEDMAN

SOMMARIO: 1. Introduzione (p. 2); 2. Motivazioni economiche al superamento del Welfare State (p. 5); 3. I fondamenti teorici dello Stato (p. 11); 4. La centralità del diritto di proprietà (p. 20); 5. La spesa pubblica italiana nel secondo dopoguerra (p. 22); 6. Conclusioni (p. 27).

ESTRATTO: In questo saggio vengono valutate criticamente le posizioni emerse in letteratura a favore del Welfare State. Il ridimensionamento dello Stato sociale, che permetterebbe tra l'altro di ridurre la spesa pubblica, garantirebbe maggiore spazio al libero mercato. Il passaggio da un sistema di welfare ad uno di workfare aumenterebbe così l'efficienza del sistema. A tal fine viene presentata una survey ragionata della letteratura che ha inteso evidenziare i vantaggi di operatori pubblici dalle dimensioni contenute, cui vengono assegnati funzioni da “guardiano notturno”.

PAROLE CHIAVE: Welfare State; equità; efficienza; diritto di proprietà; libertarismo.

JEL CODES: I3, H5.

---

\* FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI “ROMA TRE”; ROYAL ECONOMIC SOCIETY (R.E.S.); SOCIETÀ ITALIANA DEGLI ECONOMISTI (S.I.E.); CENTRO DI RICERCA INTER-DIPARTIMENTALE DI ECONOMIA DELLE ISTITUZIONI (C.R.E.I.).

## 1. – Introduzione

**I**N QUESTO SAGGIO SI PROPONE UNA RILETTURA DEL *TRADE-OFF* TRA efficienza ed equità, tanto dibattuto in letteratura<sup>1</sup>. Se a favore della prima sono soliti schierarsi economisti liberisti, filosofi libertari e politologi liberali, per la seconda sembrano propendere economisti interventisti-statalisti, filosofi contrattualisti e politologi democratico-solidaristi.

Viene qui presentata una *survey* della letteratura sulle critiche rivolte al solidarismo, al “mito” dell’equità in senso assistenziale, alle politiche volte all’eguaglianza, intesa dal punto di vista democratico (e quindi come punto d’arrivo, ed in contrasto con quello liberale che la intende, invece, quale punto di partenza)<sup>2</sup>. Tale letteratura propone un ritorno nell’alveo paretiano in cui tanto l’efficienza quanto l’equidistribuzione sono degli strumenti, rigettando le tesi presenti in larga parte della letteratura recente, secondo cui la prima sarebbe un “me-ro” strumento, mentre la seconda un “vero” obiettivo<sup>3</sup>.

I motivi che stanno alla base dell’attacco verso il criterio dell’eguaglianza<sup>4</sup> si richiamano alla coerenza tra obiettivi e strumenti. Dopo decenni in cui in nome del *Welfare State*<sup>5</sup> milioni di contribuenti hanno dovuto subire forti prelievi fiscali, per

<sup>1</sup> Cfr.: OKUN A., *Equality and Efficiency: The Big Trade-off*, Brookings Institution Press, Washington, 1975; HARSANYI J. C., *Rule, Utilitarianism, Equality and Justice*, in PAUL E. F. – MILLER F. D. JR. – PAUL J. (a cura di), *Ethics and Economics*, Basil Blackwell, Oxford, 1985; FRANZINI M., *Il “trade-off” tra efficienza ed equità. Gli argomenti critici di Federico Caffè*, in ESPOSTO A. – TIBERI M. (a cura di), *Federico Caffè. Realtà e critica del capitalismo storico*, Meridiana Libri, Catanzaro, 1995; ACCOCELLA N., *Fondamenti di politica economica*, Carocci, Roma, 1999; ROMAGNOLI G. C., *Le funzioni economiche dello Stato in Italia*, in ACCOCELLA N. – REY G. M. – TIBERI M. (a cura di), *Saggi in onore di Federico Caffè*, III vol., FrancoAngeli, Milano, 1999, pp. 194-195; NANNICINI T., *Teoria normativa vs public choice. Il caso delle politiche sociali*, in “Economia Pubblica”, anno XXIX, n. 6, 1999, pp. 7-8; CAMPIGLIO L., *Tredici idee per ragionare di economia*, il Mulino, Bologna, 2004; BISES B., *Lezioni di scienza delle finanze. L’intervento pubblico nel sistema economico*, p. I., Giappichelli, Torino, 2005; LIPSEY R. G. – CHRYSSTAL K. A., *Economia. Microeconomia*, in 2 voll., Zanichelli, Bologna, 2006, p. 405 (edizione originale: *Economics*, Oxford University Press, Oxford, 2004).

<sup>2</sup> Cfr.: MAFFETTONE S. (a cura di), *Libertà ed eguaglianza*, La Rosa Ed., Torino, 1991; RÉMOND R., *Introduzione alla storia contemporanea. Il XIX secolo (1815-1914)*, Rizzoli, Milano, 2000 (edizione originale: *Introduction à l’histoire de notre temps. Le XIX<sup>e</sup> siècle 1815-1914*, Éditions du Seuil, Paris, 1974); MATTEUCCI N., *Il liberalismo*, il Mulino, Bologna, 2006.

<sup>3</sup> Cfr.: JOSSA B., *Economia Keynesiana. Una introduzione alla macroeconomia*, Etas, Milano, 1980; GIARINI O., *Dialogo sulla ricchezza e il benessere*, Mondadori, Milano, 1981 (edizione originale: *Dialogue on Wealth and Welfare. A Report to the Club of Rome*, Pergamon Press, New York, 1980).

<sup>4</sup> Per un punto di vista antipodico: REY G. M. – ROMAGNOLI G. C. (a cura di), *In difesa del Welfare State*, FrancoAngeli, Milano, 1993.

<sup>5</sup> Cfr.: MURRAY C., *Losing Ground: American Social Policy, 1950-1980*, Basic Books, New York, 1984. In questo saggio l’autore – un libertario americano – sostiene che il *Welfare State*, lungi dal favorire i più poveri ed i meno avvantaggiati, in realtà li danneggia, contribuendo al disastro morale della società. Sul recente movimento *libertarian* americano, si veda: ZANOTTO P., *Il movimento libertario americano dagli anni Sessanta ad oggi*, Dipartimento di Scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali, Università degli Studi di Siena, Siena, 2003. Per un’analisi ampia sul *Welfare State*, si guardi: ASCOLI U. (a cura di), *Welfare State all’italiana*, Laterza, Bari, 1984; FERRERA M., *Il Welfare*

ottenere risultati deludenti, in termini di una distribuzione del reddito pressoché invariata, elevati *stock* di debito pubblico<sup>6</sup>, servizi pubblici di qualità insoddisfacente e tassi d'inflazione superiori a quelli normali, tanto da far parlare di un asfissiante Stato Sociale<sup>7</sup>. Esso, nato per sostenere rawlsianamente i meno avvantaggiati – secondo il principio del *maximin* (o *minimax*), ossia della massimizzazione dell'utilità dell'individuo che si trova nella posizione sociale minima, e dunque peggiore<sup>8</sup> – ha finito col rappresentare un forte vincolo per le moderne economie di mercato, le quali hanno dovuto confrontarsi tanto con le idee del solidarismo social-comunista quanto con la dottrina sociale della Chiesa. Come riportato da SEN

*«le disuguaglianze più estreme sopravvivono grazie al presupposto che – per usare un'espressione di Margaret Thatcher – “non vi sia alternativa”»<sup>9</sup>.*

Contro il *Welfare* odierno, «giocattolo eccessivamente costoso e sempre meno efficace»<sup>10</sup> muovono pure due ulteriori considerazioni: la curva demografica dei

*State in Italia*, il Mulino, Bologna, 1984; ASCOLI U. *et al.*, *Lo Stato sociale da Brodolini ad oggi*, Marsilio, Venezia, 1991; GIROTTI F., *Welfare State*, Carocci, Roma, 2004.

<sup>6</sup> Come efficacemente sottolineato da PIERSON, il *welfare* potrebbe cadere vittima del suo stesso successo: un eccesso di domanda di *welfare* potrebbe mettere in seria difficoltà l'offerta pubblica: si veda PIERSON C., *Beyond the Welfare State?*, Pennsylvania State University Press, Pennsylvania, 1998.

<sup>7</sup> Cfr.: MARTINO A., *Il patto sociale è vecchio e non ha mai funzionato*, ne “il Giornale nuovo”, 22 gennaio 1978; BALDASSARRE A. – CERVATI A. A. (a cura di), *Critica dello Stato sociale*, Laterza, Bari, 1982; MARTINO A., *Il «Welfare State»: a vantaggio di chi?*, in RICOSSA S. (a cura di), *Le paure nel mondo industriale*, Laterza Ed., Roma-Bari, 1990, pp. 199-225; MARTINO A., *L'industria dell'assistenza*, in “MondOperaio”, 1992, gennaio, pp. 51-54; MELOGRANI P., *Le bugie della storia*, Mondadori, Milano, 2006.

<sup>8</sup> Cfr.: RAWLS J., *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano, 1986 (edizione originale: *A Theory of Justice*, Harvard University Press, Cambridge, 1971).

<sup>9</sup> Cfr.: SEN A. K., *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano, 1999, riportato ne “La Repubblica”, martedì 8 febbraio 2005, pag. 34. Come scrive FILO DELLA TORRE, «lo Stato assistenziale aveva come priorità dare lavoro ai cittadini, pensare al loro benessere, puntare al livellamento. La Thatcher ha denunciato questi dogmi. Il posto di lavoro va conquistato e bisogna saperselo tenere. Chi lavora deve guadagnare. Chi accumula denaro ha diritto a goderselo. La classe borghese è su un gradino più alto di quella operaia. La disuguaglianza è un fatto positivo. Un incentivo a produrre», cfr.: FILO DELLA TORRE P., *Thatcher, la bambola di ferro*, Rizzoli, Milano, 1983. Sul rapporto tra disuguaglianza e politiche pubbliche si veda: BALDINI M. – TOSO S., *Disuguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, il Mulino, Bologna, 2004.

<sup>10</sup> Cfr.: TROIANI L., *Riforma del welfare: il rischio politico*, [www.pust.edu/oikonomia.htm](http://www.pust.edu/oikonomia.htm). Sul dibattito sul *welfare* si vedano pure: FAUSTO D., *Il sistema italiano di sicurezza sociale*, il Mulino, Bologna, 1978; ALBER J., *Le origini del Welfare State: teorie, ipotesi e analisi empirica*, in “Rivista Italiana di Scienza Politica”, n. 3, 1982; MADDISON A., *Origins and Impact of the Welfare State, 1883 – 1983*, in “Quarterly Review”, marzo, 1984; FLORA P. – HEIDENHEIMER A. J. (a cura di), *Lo sviluppo del welfare state in Europa e in America*, il Mulino, Bologna, 1993; REVIGLIO F., *Meno Stato più mercato: come ridurre lo Stato per risanare il Paese*, Mondadori, Milano, 1994; FERRERA M., *Le trappole del welfare*, il Mulino, Bologna, 1998; ASCOLI U. (a cura di), *Il Welfare futuro: manuale critico del terzo settore*, Carocci, Roma, 1999; RITTER G. A., *Storia dello Stato sociale*, Laterza, Roma-Bari, 2003 (edizione

Paesi sviluppati – sempre più popolati da anziani pensionati – e la sottrazione di posti di lavoro causata dalla *net-society*.

POLITO, a proposito della vecchia concezione di Stato sociale, ha recentemente scritto:

«La verità è che lo stato come demiurgo dell'uguaglianza è ormai solo una pericolosa barzelletta, seppure ancora molto in voga a sinistra. Pericolosa perché l'unica cosa che oggi lo stato può fare all'economia è strafare, strangolando ricchi e poveri, se diventa troppo grosso e troppo affamato. Mentre il tanto vituperato privato può produrre più giustizia sociale low cost di quanto siamo in grado di immaginare»<sup>11</sup>.

In sostanza, si propone di abbandonare un modello di solidarietà coatta – imposta con la forza del potere statale e per via legislativa –, per sostituirlo con un altro basato sulla beneficenza volontaria. Anche la solidarietà dovrebbe, dunque, essere frutto della libera scelta volontaria dei cittadini<sup>12</sup>.

Se l'estrinsecarsi del modello novecentesco di Stato del benessere voleva raggiungere lo scopo di livellare le forti ineguaglianze (avvertite come vere e proprie ingiustizie sociali) nella distribuzione dei redditi, delle ricchezze, delle opportunità fra i vari membri della stessa collettività, i suoi deludenti risultati hanno portato alla vasta accettazione del paradigma del *free market*, e semmai i suoi antichi detrattori sono passati ad elaborare teorie sui limiti e le regolamentazioni in cui ingabbiare il liberoscambismo<sup>13</sup>. Adottato, oramai, dalla totalità dei Paesi ad economia avanzata, il modello di economia mista supportato dal meccanismo di libero mercato sembra essersi indiscutibilmente affermato su quello, alternativo, di pianificazione economica. Come sostiene SALVATORE,

«[...] la miglior politica per il mondo nel suo complesso è il libero scambio»<sup>14</sup>.

A tutt'oggi, difatti, la discussione non verte sul contrasto tra economia di mercato ed economia pianificata, bensì su quello fallimenti del mercato *vs.* fallimenti dello Stato (o del “non mercato”<sup>15</sup>). Con ciò supponendo che, fatta una prima scelta a favore dell'economia di mercato anziché dell'economia accentrata-

---

originale: *Der Sozialstaat. Entstehung und Entwicklung im internationalen Vergleich*, R. Oldenbourg Verlag GmbH, München, 1991); BACCONI R., *Benessere. La sfida del nuovo welfare*, Ediesse, Roma, 2004.

<sup>11</sup> Cfr.: POLITO A., *Scene di lotta di classe a Largo Chigi, tra Kennedy e gli affondayacht*, ne “Il Foglio”, XI, n. 233, p. 2, martedì 3 ottobre 2006.

<sup>12</sup> Nel Settecento STEUART, forse l'ultimo mercantilista, arrivò a sostenere che lo Stato dovesse scoraggiare la carità verso i poveri ed abolire la relativa legislazione, cfr.: STEUART J. D., *Principles of Political Economy*, 1767.

<sup>13</sup> Cfr.: LA SPINA A. – MAJONE G., *Lo Stato regolatore*, il Mulino, Bologna, 2001.

<sup>14</sup> Cfr.: SALVATORE D., *Economia internazionale. Teorie e politiche del commercio internazionale*, ETAS, Milano, 2005, p. 11 (edizione originale: *International Economics*, John Wiley & Sons, Inc., 2001).

<sup>15</sup> Cfr.: ACOCELLA N., *Fondamenti di...*, cit.

dirigistica, il problema sia correggere taluni “effetti indesiderati” che il meccanismo di *free market* produrrebbe.

## 2. – Motivazioni economiche al superamento del Welfare State

In linea di principio non v'è motivo per cui un'economia di piano non debba funzionare bene almeno quanto un'economia di mercato, dato un sistema di pianificazione perfetto. Tale principio è stato dimostrato, infatti, nell'analisi di LANGE e LERNER, un approccio teorico basato sull'idea astratta di un pianificatore sociale ideale<sup>16</sup>. Tuttavia, come ha sintetizzato INGHAM:

*«In pratica, ovviamente, né i mercati né la pianificazione danno i risultati previsti dalla teoria: esistono fallimenti del mercato oltre che fallimenti della pianificazione. Storicamente i secondi sono stati più catastrofici dei primi, a causa della complessità del processo decisionale e della difficoltà insita nella raccolta delle informazioni necessarie per una soluzione economicamente efficiente. L'economia pianificata ha anche contribuito ai fallimenti politici con la mancanza di trasparenza e la centralizzazione del potere»<sup>17</sup>.*

Il “*Secondo Teorema Fondamentale dell'Economia del Benessere*” stabilisce che se la distribuzione del reddito generata dal mercato non fosse socialmente accettabile, allora lo Stato avrebbe il solo compito di redistribuire *ex ante* le dotazioni iniziali di risorse; dopodiché il mercato assicurerebbe un risultato efficiente in senso paretiano<sup>18</sup>. Dunque, si pone già una forte limitazione, in senso efficientistico, al ruolo ed all'intervento pubblico nell'economia. Mentre il “*Primo Teorema Fondamentale dell'Economia del Benessere*” ci ricorda come, soddisfatte talune condizioni, l'economia di mercato conduca ad un'allocatione Pareto-efficiente delle risorse<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> Cfr.: LANGE O., *On the Economic Theory of Socialism*, University of Minnesota, Minneapolis, 1938.

<sup>17</sup> Cfr.: INGHAM B., *Economia internazionale. Un approccio europeo*, Zanichelli, Bologna, 2006, p. 220 (edizione originale: *International Economics. A European Focus*, Pearson, 2004).

<sup>18</sup> Cfr.: BROSIO G. (a cura di), *La spesa pubblica*, Giuffrè, Milano, 1987; COSCIANI C., *Scienza delle finanze*, UTET, Torino, 1991; ARTONI R. (a cura di), *Teoria economica e analisi delle istituzioni*, Il Mulino, Bologna, 1993; BOSI P. (a cura di), *Corso di scienza delle finanze*, il Mulino, Bologna, 2001; BALDUCCI R. – CANDELA G. – SCORCU A. E., *Introduzione alla Politica Economica*, Zanichelli, 2001; BROSIO G., *Economia e finanza pubblica*, Il Mulino, Bologna, 2003; STIGLITZ J. E., *Il ruolo economico dello stato*, il Mulino, Bologna, 2003, p. 59 (edizione originale: *The Economic Role of the State*, Basil Blackwell, Oxford, 1989); NANNICINI T., *Teoria normativa...*, cit., p. 7; ACOCELLA N., *Fondamenti di...*, cit.; BISES B., *Lezioni di scienza delle finanze. L'intervento pubblico ...*, cit.

<sup>19</sup> Cfr.: STIGLITZ J. E., *Il ruolo economico...*, cit., p. 57; NANNICINI T., *Teoria normativa...*, cit., p. 9; ACOCELLA N., *Fondamenti di...*, cit.; BROSIO G., *Economia e finanza...*, cit.; BISES B., *Lezioni di scienza delle finanze...*, cit.; BOSI P. (a cura di), *Corso di scienza...*, cit.; BALDUCCI R. – CANDELA G.

Inoltre, il “Teorema di SAPPINGTON e STIGLITZ” (o “Teorema Fondamentale della Privatizzazione”) ci fornisce le condizioni da soddisfare affinché i principali obiettivi della produzione statale possano essere ugualmente soddisfatti dalla produzione privata. Se lo Stato vendesse all’asta il diritto di produrre un bene, raggiungerebbe gli obiettivi dell’efficienza economica, dell’equità distributiva e dell’estrazione delle rendite<sup>20</sup>.

Se è vero che esiste il “Teorema della redistribuzione di ATKINSON”, secondo cui se vengono rispettate alcune ipotesi (simmetria, non decrescenza e concavità nel reddito individuale) allora una distribuzione più equa del reddito è associata a un più elevato livello di benessere sociale<sup>21</sup>, tali ipotesi sono state giudicate da una parte della letteratura quantomeno discutibili, pur non mettendo in discussione la correttezza logica del teorema. Infatti, il risultato di ATKINSON si basa sull’assunto che l’ammontare totale di reddito di una società non dipenda dal modo in cui esso sia distribuito, e ciò è discutibile per due ordini di motivi. Primo, il processo di redistribuzione ha dei costi: nel momento in cui si opera un trasferimento di reddito, non è detto che tutto il reddito sottratto a chi è più ricco effettivamente giunga a chi è più povero. Tale spiegazione è stata messa in luce dalla “metafora del secchio bucato” suggerita da OKUN: la redistribuzione del reddito sarebbe come portare acqua, da chi ne ha tanta a chi ne ha poca, per mezzo di un secchio bucato: nel momento in cui si opera il trasferimento, parte dell’ammontare trasferito viene perso<sup>22</sup>. Fuor di metafora: operare i trasferimenti è costoso, e il costo può essere talvolta rilevante, sicché non è detto che il reale beneficio di chi riceve il reddito trasferito sia sufficiente a compensare il danno arrecato a coloro i quali il hanno dovuto finanziare quella misura di politica redistributiva. In ultima analisi le misure redistributive possono determinare dell’efficienza economica e dell’output effettivo dal momento che potrebbero stimolare una contrazione del lavoro e del risparmio a fronte dell’aumento dei costi amministrativi per riscuotere le imposte ed elargire i fondi dell’assistenza sociale.

Come sottolinea VON HAYEK, qualsivoglia tentativo di sostituire al mercato lo Stato è destinato inesorabilmente a fallire, a causa di limiti oggettivi, di problemi legati alla “teoria dell’informazione”<sup>23</sup>.

La “Public Choice” ha poi sottolineato la necessità del superamento della visione

– SCORCU A. E., *Introduzione alla Politica...*, cit.; ARTONI R. (a cura di), *Teoria economica e...*, cit.; COSCIANI C., *Scienza delle finanze*, cit.

<sup>20</sup> Cfr.: SAPPINGTON D. – STIGLITZ J. E., *Privatization, information and incentives*, in “Journal of Policy Analysis and Management”, 6, 1987, n. 4, Summer, pp. 567-582.

<sup>21</sup> Cfr.: ATKINSON A. B., *On the Measurement of Inequality*, in “Journal of economic Theory”, vol. 2, 1970, pp. 244-263; ATKINSON A. B., *The Distribution of Wealth and the Individual Life-cycle*, in “Oxford Economic Papers”, vol. 23, 1971, pp. 239-254.

<sup>22</sup> Cfr.: OKUN A. M., *Equality and Efficiency*, The Brookings Institution, Washington D.C., 1975.

<sup>23</sup> Cfr.: VON HAYEK F. A., *Conoscenza, mercato, pianificazione. Saggi di economia e di epistemologia*, il Mulino, Bologna, 1988 (edizione originale: *Individualism and Economic Order*, University of Chicago Press, Chicago, 1948).

dello Stato come una sorta di “dittatore benevolo”, motivato dal fine ultimo del benessere collettivo – visione fatta propria dalla tradizionale teoria economica. Gli attori politici (elettori, *policymakers*, burocrati) sono associati ciascuno a specifiche funzioni di utilità. Ecco spiegato lo iato tra effetti potenziali ed effetti reali dell'intervento pubblico: lo Stato può avere il potere d'imporre una soluzione cooperativa, ma non è certo che ne abbia l'interesse<sup>24</sup>.

BUCHANAN ha sottolineato la crisi fiscale del *Welfare State*, giacché la pressione fiscale che gli elettori sono disposti a sopportare è inferiore rispetto alla loro aspettativa di ottenere trasferimenti in qualità di titolari di diritti<sup>25</sup>. Mentre OFFE ha evidenziato gli effetti negativi di ricaduta sulla libertà individuale<sup>26</sup>. Ancora, LINDBECK ha messo in luce l'*overshooting* della spesa sociale, oltre il punto di equilibrio, laddove sussiste l'uguaglianza tra benefici e costi marginali<sup>27</sup>. HAVEMAN ed altri studiosi si sono soffermati sugli effetti disincentivanti sull'offerta di lavoro e sul risparmio privato<sup>28</sup>.

La “teoria delle votazioni” ci ricorda l'esistenza del “paradosso di CONDORCET” (o “del voto a maggioranza”): quando talune preferenze individuali non sono *single-peaked*, insorgono dei problemi di ciclicità del voto, che rendono l'equilibrio instabile o manipolabile<sup>29</sup>. E le soluzioni a siffatte problematiche – quali il *logrolling*<sup>30</sup> o l'*agenda setting* – possono condurre a nuove perdite di efficienza<sup>31</sup>. Inoltre, i rapporti tra la redistribuzione e la regola della maggioranza portano a distorsioni di notevole entità, se pensiamo all'andamento dei costi esterni e dei costi decisionali,

---

<sup>24</sup> Cfr.: NANNICINI T., *Teoria normativa...*, cit., pp. 9-10.

<sup>25</sup> Cfr.: BUCHANAN J. M., *La crisi delle democrazie del «welfare»*, in ARCELLI M. (a cura di), *Globalizzazione dei mercati e orizzonti del capitalismo*, Bari, Laterza, 1997. *Contra*: O'CONNOR J., *La crisi fiscale dello Stato*, Einaudi, Torino, 1979 (edizione originale: *The Fiscal Crisis of the State*, St. Martin's Press, 1973).

<sup>26</sup> Cfr.: OFFE C., *Politica sociale, solidarietà e stato nazionale*, in FERRERA M. (a cura di), *Stato sociale e mercato mondiale*, Ed. Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1993.

<sup>27</sup> Cfr.: LINDBECK A., *Overshooting, Reform and Retreat of the Welfare State*, in “Seminar Paper”, n. 552, Stockholm Institute for International Economic Studies, 1993.

<sup>28</sup> Cfr.: GOUDSWAARD K. P. – HALBERSTADT V. – HAVEMAN R. G. – WOLFE B. L., *Inefficienze delle politiche di trasferimento nelle democrazie industrializzate occidentali*, in PETRETTO A. (a cura di), *Efficienza e produttività nella pubblica amministrazione*, Formez, Napoli, 1985.

<sup>29</sup> Cfr.: CONDORCET M. DE, *Essai sur l'application de l'analyse à la probabilité des décisions rendues à la pluralité des voix*, L'Imprimerie Royale, Paris, 1785; BLACK D., *The Theory of Committees and Elections*, Cambridge University Press, Cambridge, 1958; MUELLER D. C., *Perspectives on Public Choice. A Handbook*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997; ACOCELLA N., *Fondamenti di...*, cit.; BROSIO G., *Economia e finanza...*, cit.

<sup>30</sup> Cfr.: BUCHANAN J. M. – TULLOCK G., *Il calcolo del consenso. Fondamenti logici della democrazia costituzionale*, Il Mulino, Bologna, 1998 (edizione originale: *The Calculus of Consent. Logical Foundations of Constitutional Democracy*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1962).

<sup>31</sup> Cfr.: INMAN R., *Markets, Government and the «New» Political Economy*, in AUERBACH A. J. – FELDSTEIN M. (a cura di), *Handbook of Public Economics*, North Holland, New York, 1987; MUELLER D. C., *Perspectives on Public Choice...*, cit.; NANNICINI T., *Teoria normativa...*, cit., p. 22.



legati alle votazioni, delineato da BUCHANAN e TULLOCK<sup>32</sup>.

Secondo SPANN, se la redistribuzione di carattere maggioritario assume la forma di consumo collettivo di beni privati allora essa potrebbe produrre anche inefficienza statica<sup>33</sup>. WOLF, invece, prefigura persino uno scenario di toqueviliana memoria: vigendo la regola di maggioranza, i poveri, più numerosi, sfrutterebbero i ricchi, che forniscono la parte preponderante delle entrate statali<sup>34</sup>.

La rilevanza del ruolo giocato dai gruppi di pressione ha fatto sì che LINDBECK abbia potuto coniare il termine di *Transfer State*: lo Stato è divenuto un grande distributore di benefici per *lobbies* influenti<sup>35</sup>. Tali privilegi avrebbero costi diffusi e benefici concentrati.

La “teoria economica della burocrazia” ci fornisce altre disfunzioni del funzionamento della macchina statale<sup>36</sup>. La burocrazia, non più weberianamente intesa, massimizza una sua propria funzione di utilità. Se lo scenario è quello di obiettivi non chiaramente ed univocamente identificati e di informazione asimmetrica (che avvantaggia gli uffici burocratici, a scapito degli organi parlamentari), il risultato che ne seguirà sarà l’ampliamento della dimensione del bilancio di ciascun ufficio – nel caso del “modello di NISKANEN”<sup>37</sup>, il quale registra un’inefficienza allocativa –, ovvero l’intrapresa di attività discrezionali – nel caso del “modello di MIGUÉ e BÉLANGER”<sup>38</sup>, che fa scaturire un’inefficienza tecnica.

Nell’ambito delle “teorie della regolamentazione”, la “teoria della cattura” ha evidenziato come le commissioni di regolamentazione tendano ad essere catturate dall’industria che debbono regolamentare: più che proteggere i consumatori dalle industrie, esse servono per dar vita a cartelli creati dallo Stato<sup>39</sup>.

Nell’ambito della discussione *rules vs. discretion*, studi empirici hanno dimostrato che banche centrali maggiormente indipendenti – e slegate da pressioni politiche

<sup>32</sup> Cfr.: BUCHANAN J. M. – TULLOCK G., *Il calcolo del consenso...*, cit.; BROSIO G., *Economia e finanza...*, cit.

<sup>33</sup> Cfr.: SPANN R. M., *Collective Consumption of Private Goods*, in “Public Choice”, 1974, pp. 63-81.

<sup>34</sup> Cfr.: WOLF C., *Market and Non-market Failures: Comparison and Assessment*, in “Journal of Public Policy”, 1987, 7, 1, pp. 43-70.

<sup>35</sup> Cfr.: LINDBECK A., *Overshooting, Reform and...*, cit.

<sup>36</sup> Cfr.: DOWNS A., *An Economic Theory of Political Action in a Democracy*, in “Journal of Political Economy”, 1957, vol. 65; DOWNS A., *Inside Bureaucracy*, Little, Brown and Company, Boston, 1967; DOWNS A., *Una teoria economica della democrazia*, Il Mulino, Bologna, 1988 (edizione originale: *An Economic Theory of Good Decision-Making in Democracy*, Harper&Row, New York, 1957); MUELLER D.C., *Public Choice III*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004; MUELLER D.C., *Perspectives on Public Choice...*, cit.

<sup>37</sup> Cfr.: NISKANEN W., *Bureaucracy and Representative Government*, Aldine-Atherton, New York, 1971; BROSIO G., *Economia e finanza...*, cit.; ACOCELLA N., *Fondamenti di...*, cit.

<sup>38</sup> Cfr.: MIGUÉ J. – BÉLANGER G., *Toward a General Theory of Managerial Discretion*, in “Public Choice”, 1974, 17, pp. 27-43.

<sup>39</sup> Cfr.: STIGLER G., *Theory of regulation*, in “Bell Journal of Economics”, 1971, primavera, pp. 3-21; STIGLITZ J. E., *Il ruolo economico...*, cit., pp. 35-36.

– sono fortemente associate ad un’inflazione minore e più stabile<sup>40</sup>.

L’idea, peraltro, che lo Stato sia qualcosa di superfluo è antica, anche nel pensiero economico: già QUESNAY, nel XVIII sec., aveva sostenuto che dinnanzi all’“ordine naturale”, l’“ordine positivo” non dovesse interferire. Si riteneva che il sistema economico possedesse la naturale capacità di riprodursi e di restare in equilibrio, se non disturbato da interventi esterni dovuti alle istituzioni politiche<sup>41</sup>. Il tutto evidentemente poggiava sulla celeberrima massima di GOURNAY «laissez faire, laissez passer les marchandises». Idea ripresa poco più tardi da GALIANI, secondo il quale l’ordine naturale tenderebbe spontaneamente all’equilibrio, come se venisse regolato da una «mano suprema»<sup>42</sup>.

D’altronde il crollo dei regimi sovietici ha decretato la fine delle economie di piano, ed ora i nuovi Paesi nati dalle macerie del leninismo prima e dello stalinismo poi stanno abbracciando – seppure ciascuno con ritmi suoi propri – modelli di economie libere, calati entro contesti istituzionali che perlomeno si sforzano di tendere alla democrazia. (Probabilmente ciò è maggiormente evidente per Paesi quali l’Ungheria, la Repubblica Ceca, la Slovenia e la Polonia, mentre lo è meno per altri, come l’Ucraina, la Georgia, la Bielorussia e la Cecenia).

Inoltre l’internazionalizzazione economica fa sì che le economie nazionali siano sempre più dipendenti dai *trends* e dagli *shocks* dell’economia mondiale. Come scrivono KEOHANE e MILNER:

*«Rapid increases in international economic exchanges during the past four decades have made national economies very open, by historical standards, to the world economy. [...] in particular, domestic politics in countries around the world should show signs of the impact of the world economy»<sup>43</sup>.*

E particolarmente pregnante ci sembra il *Corollario 1*, riportato dagli autori nel prosieguo della trattazione:

*«Internationalization should affect even countries whose economies are not open»<sup>44</sup>.*

In proposito, è interessante notare la riflessione di ANDREATTA, secondo cui

*«il consenso per la liberalizzazione è la migliore chance di sviluppo per i Paesi più poveri»<sup>45</sup>.*

---

<sup>40</sup> Cfr.: ALESINA A. – SUMMERS L. H., *Central Bank Independence and Macroeconomic Performance: Some Comparative Evidence*, in “Journal of Money, Credit, and Banking”, 1993, maggio, 25, pp. 151-162; LIJPHART A., *Le democrazie contemporanee. Un’analisi contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2001.

<sup>41</sup> Cfr.: QUESNAY F., *Maximes générales du gouvernement économique d’un royaume agricole*, 1758.

<sup>42</sup> Cfr.: GALIANI F., *Della moneta*, Feltrinelli, Milano, 1963.

<sup>43</sup> Cfr.: KEOHANE R. O. – MILNER H. V., *Internationalization and domestic politics*, C.U.P., Cambridge, 1996, p. 3.

<sup>44</sup> Cfr.: KEOHANE R. O. – MILNER H. V., *Internationalization... cit.*, p. 19.

E, come ha notato PREWO:

«Oggi, la crescente concorrenza a livello globale ha messo a nudo il tallone d’Achille dello Stato assistenziale»<sup>46</sup>.

Come cercheremo di argomentare qui di seguito, il continuo gonfiare la spesa pubblica – per sostenere l’idrovora interna della cosiddetta spesa a fini “sociali” – che ha contraddistinto (certo con sfumature differenti nei vari contesti territoriali) le dinamiche delle finanze pubbliche degli Stati occidentali, non ha oggettivamente prodotto i risultati che i propugnatori ed i profeti dell’egualitarismo speravano e/o s’attendevano.

Preso atto dell’inconsistenza di siffatti risultati, si è allora passati a “ricette” di natura radicalmente diversa, sperimentate per prime dalle due grandi democrazie liberali anglosassoni: nel Regno Unito con i gabinetti conservatori di MARGARET H. THATCHER<sup>47</sup> e negli Stati Uniti d’America con l’amministrazione repubblicana di RONALD W. REAGAN<sup>48</sup>.

Come sostenuto dallo studioso *libertarian* MURRAY, gli Stati Uniti d’America non si possono permettere di portare la *welfare expenditure* dall’attuale 9% del P.I.L. al 28% stimato per il 2050. Pertanto egli propone di azzerare tutto, abolendo i programmi federali che oggi forniscono pensioni, sanità ed assistenza pubblica varia (*Social Security, Medicare, Medicaid*), sostituendoli con un assegno annuo<sup>49</sup>

<sup>45</sup> Cfr.: ONOFRI P. (a cura di), *I mercati finanziari internazionali. Nino Andreatta e la politica economica*, il Mulino, Bologna, 2006; GALIMBERTI F., *Illusioni da sovranità monetaria*, ne “Il Sole-24 Ore”, mercoledì 10 maggio 2006, p. 10.

<sup>46</sup> Cfr.: PREWO W., *Oltre lo Stato assistenziale*, Rubbettino – L. Facco, Soveria Mannelli - Treviglio, 2005, p. 20 (edizione originale: *From Welfare State to Social State*, Centre for the New Europe, Bruwelles, 2005).

<sup>47</sup> Sul personaggio di MARGARET H. THATCHER e sul *thatcherismo* si vedano: ALLAIX S., *Margaret Thatcher. Il senso del destino*, Nuovi Autori, Milano, 1992; THATCHER M., *Gli anni di Downing Street*, Sperling & Kupfer, Milano, 1993 (edizione originale: *The Path to Power*, HarperCollins, London, 1992); THATCHER M., *Come sono arrivata a Downing Street*, Sperling & Kupfer, Milano, 1996 (edizione originale: *The Path to Power*, HarperCollins, London, 1995); EVANS E. J., *Thatcher and Thatcherism*, Routledge, 2004; MAGAZZINO C., *La politica economica di Margaret Thatcher*, in “Notizie di Politeia”, a. XXIII, n. 87, 2007, pp. 131-172; MAGAZZINO C., *La politica economica di Margaret Thatcher*, FrancoAngeli, Milano, 2010; FILO DELLA TORRE P., *Thatcher, la bambola di ferro...*, *cit.*

<sup>48</sup> Sul personaggio di RONALD W. REAGAN e sulla *reaganomics* si vedano: EDWARDS L., *The Essential Ronald Reagan: A Profile in Courage, Justice, and Wisdom*, Rowman & Littlefield Publishers, 2005; RESPINTI M. (a cura di), *Ronald W. Reagan. Un americano alla Casa Bianca*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006; FEINSTEIN S., *The 1980s from Ronald Reagan to MTV*, Enslow Publishers, 2006; EHRMAN J., *The Eighties: America in the Age of Reagan*, Yale University Press, 2006; ARQUILLA J., *The Reagan Imprint: Ideas in American Foreign Policy from the Collapse of Communism to the War on Terror*, Ivan R. Dee Publisher, 2006; MARA W., *Ronald Reagan*, Children’s Press (CT), 2006.

<sup>49</sup> L’idea dell’assegno annuo riprende molto da vicino quella di MILTON FRIEDMAN dei *vouchers*.

dell'importo di 10mila dollari (rivalutabili con l'inflazione), da assegnare a ogni singolo statunitense di almeno 21 anni d'età. Il piano di MURRAY, al primo anno d'attuazione, costerebbe 355miliardi di dollari in più dell'attuale sistema. Ma nel 2011 i costi dei due sistemi si eguaglierebbero, e dal 2020 tale piano farebbe "risparmiare" alle casse federali 500miliardi di dollari all'anno<sup>50</sup>. Si noti che, invece, l'attuale amministrazione democratica guidata da BARACK OBAMA sia impegnata in una riforma sanitaria che va in tutt'altra direzione.

Altro fattore importante da tenere in debita considerazione è la cosiddetta globalizzazione<sup>51</sup>. Se dobbiamo credere alle conclusioni di KEOHANE e MILNER, le forze dell'internazionalizzazione hanno esercitato potenti pressioni, portando i Paesi più diversi, sin dalla metà del XX secolo all'incirca, alla riduzione delle barriere commerciali, all'apertura dei mercati di capitali, alla riduzione dell'intervento governativo nell'economia, alla privatizzazione delle imprese di proprietà dello Stato, ed alla diminuzione delle politiche di *welfare*, limando ed allentando il cosiddetto "Stato del benessere"<sup>52</sup>.

Come ha scritto FURET:

*«il capitalismo e la democrazia sono i due destini dell'individuo moderno, dimidiato in se stesso. [...] la libertà non esiste senza il mercato, tant'è vero che quanti pretendevano di sfuggire a questa dura legge sono andati incontro alla catastrofe politica ed economica»<sup>53</sup>.*

### **3. – I fondamenti teorici dello Stato**

Sebbene agli inizi del XXI secolo possa sembrare utopistico, o peggio ancora assurdo, lo Stato che abbiamo in mente ha pochissime funzioni.

Innanzitutto, il nostro presupposto cardine è che in natura esistono certamente tanti singoli individui, gli uni diversi dagli altri (anche fortemente diversi!), mentre non esiste un qualcosa chiamato Stato. Esso è una creazione dell'uomo, assolutamente artificiale. Così come evidenziato da D. ANTISERI,

*«il realista sostiene che agli universali corrispondono delle effettive realtà sostanziali; il nominalista, invece, concepisce gli universali come puri nomi, flatus vocis. [...] ad esistere sono soltanto gli individui – Pietro, Giacomo e Giovanni –, e l' "umanità" è solo un nome, uno steno-*

---

<sup>50</sup> Cfr.: MURRAY C., *In Our Hands: A Plan to Replace the Welfare State*, AEI Press, 2006.

<sup>51</sup> Cfr.: COLOMBATTO E., *L'immoralità no global*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003. *Contra*: FRANZINI M. – PIZZUTI F. R., *I dilemmi del welfare State nell'epoca della globalizzazione*, in ACOCELLA N. (a cura di), *Globalizzazione e stato sociale*, il Mulino, Bologna, 1999.

<sup>52</sup> Cfr.: KEOHANE R. O. – MILNER H. V., *Internationalization...*, cit., p. 24.

<sup>53</sup> Cfr.: FURET F., *Gli occhi della storia. Dal totalitarismo all'avventura della libertà*, Mondadori, Milano, 2002 (edizione originale: *Un itinéraire intellectuel*, Calmann-Lévy, 1999).

gramma per indicare persone concrete»<sup>54</sup>.

Analogamente, VON MISES ha notato:

«è un'illusione credere che sia possibile visualizzare gli interi collettivi. [...] L'idea di una società che opererebbe o si manifesterebbe indipendentemente dall'azione degli individui è assurda»<sup>55</sup>.

Mentre SIMMEL ha scritto:

«è certo che non esistono che individui»<sup>56</sup>.

Tutta questa tradizione di pensiero liberale sarà poi ripresa e quasi impersonificata politicamente dalla Signora THATCHER, la quale in un colloquio con J. DELORS ebbe a dire:

«Che cosa significa 'partners sociali'? Non conosco questa parola. Per me ci sono solo individui e famiglie»<sup>57</sup>.

Concetti, questi, espressi già alla fine del XVII sec. da DUDLEY NORTH, secondo il quale «il pubblico è una bestia»<sup>58</sup>. Come sottolineato da SCREPANTI e ZAMAGNI:

«Ecco una delle prime manifestazioni dell'individualismo ontologico e metodologico in economia: il "pubblico" non è altro che la somma dei privati cittadini; e la scienza che si occupava della ricchezza e del benessere pubblici doveva partire dagli appetiti che gli individui si sforzano di saziare. L'armonia degli interessi deriverebbe unicamente dal fatto che nessuno è in grado di perseguire gli interessi di un individuo meglio di lui stesso; cosicché se si lasciano fare i privati, essi prospereranno»<sup>59</sup>.

È quasi un'anticipazione del concetto di *invisible hand* smithiano. Le conclusioni di NORTH sono che la miglior politica è nessuna politica: nessuna regolamentazione ad imbavagliare i commerci, i tassi d'interesse, l'offerta di moneta.

Inoltre, agli inizi del XVIII sec. DE MANDEVILLE sostenne che il benessere

---

<sup>54</sup> Cfr.: ANTISERI D., *Relativismo, nichilismo, individualismo. Fisiologia o patologia dell'Europa?*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, p. 42.

<sup>55</sup> Cfr.: VON MISES L., *Liberalismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli-Messina, 1997 (edizione originale: *Liberalismus*, Gustav Fischer, Jena, 1927).

<sup>56</sup> Cfr.: ANTISERI D., *Relativismo, ... cit.*, p. 42.

<sup>57</sup> Cfr.: GRANT C., *Delors: after power*, in "Prospect", ottobre 1995, p. 76, riportato in "Internazionale", 22 dicembre 1995, con il titolo *L'Europa vista dalla Rive gauche*, p. 6.

<sup>58</sup> Cfr.: NORTH D., *Discourse upon Trade*, 1691, in MCCULLOCH J. R., *A Select Collection of Early English Tracts on Commerce*, London, 1954.

<sup>59</sup> Cfr.: SCREPANTI E. – ZAMAGNI S., *Profilo di storia del pensiero economico. Dalle origini a Keynes*, Carocci, Roma, 2005, p. 74.

pubblico sia meglio perseguito se si lasciano gli individui pienamente liberi di soddisfare i propri “vizi”, primo fra tutti quello di dare sfogo all’avidità economica<sup>60</sup>. Tutto ciò ricorda molto da vicino l’«Arricchitevi!» pronunciato da MARGARET H. THATCHER, nel tentativo di scuotere dal decennale torpore l’economia britannica.

Se è vero pure che vengono a formarsi nel corso della storia delle società, derivando da un quasi automatico impulso umano alla convivenza ed alla cooperazione, ciò non rende altrettanto automatica la nascita dello Stato e del governo<sup>61</sup>. L’entità statale, come qualcosa di derivato ed indiretto rispetto alle sue singole e minime parti costituenti, è filosoficamente posteriore e gerarchicamente sottordinata alle seconde, costituendone un *posterius*<sup>62</sup>. In questo senso l’individualismo metodologico e l’individualismo etico si contrappongono frontalmente alle teorizzazioni dell’“*utopia dell’ordine*”, frutto della visione cattolica della società quale “corpo mistico”, e che ha come approdo un modello comunitario di ordine sociale<sup>63</sup>.

Se la genesi statale deriva da una naturale pulsione umana alla vita di relazione<sup>64</sup>, allora bisogna cercare di comprendere quanto sia opportuno lasciare in vita tale costruzione, ed eventualmente entro quali confini circoscriverla, giacché – come recita la famosa massima di LORD ACTON:

«*power tends to corrupt, and absolute power corrupts absolutely*»<sup>65</sup>.

---

<sup>60</sup> Cfr.: DE MANDEVILLE B., *The Fable of the Bees, or Private Vices, Publick Benefits*, 1714. La critica che DE MANDEVILLE fa al risparmio farà sì che egli venga apprezzato persino da KEYNES, che pure parte da presupposti ideologici radicalmente differenti.

<sup>61</sup> Cfr.: NOCK A. J., *Il nostro nemico, lo Stato*, Liberilibri, Macerata, 1994 (edizione originale: *Our Enemy the State*, William Morrow and Co., New York, 1935); FRIEDMAN D., *L’ingranaggio della libertà. Guida a un capitalismo radicale*, Liberilibri, Macerata, 1997 (edizione originale: *The Machinery of Freedom. Guide to a Radical Capitalism*, Open Court, La Salle, 1989); ROTHBARD M. N., *La natura dello Stato*, in MINGARDI A. – PIOMBINI G., *Anarchici senza bombe*, Stampa Alternativa, Roma, 2001, pp. 13-29. *Contra*: ROMAGNOLI G. C., *Le funzioni economiche dello Stato...*, *cit.*

<sup>62</sup> Cfr.: VON MISES L., *Individuo, mercato e Stato di diritto*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998; VON HAYEK F. A., *The Constitution of Liberty*, University of Chicago Press, Chicago, 1960; RÖPKE W., *Umanesimo liberale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000 (edizione originale: *Humanistic Liberal*, Nieuwe, Rotterdamsche Courant, 19 February 1966); ROTHBARD M. N., *Individualismo e filosofia nelle scienze sociali*, Luiss Edizioni, Roma, 2001 (edizione originale: *Individualism and the Philosophy of the Social Sciences*, Cato Institute, New York, 1979). *Contra* FRANZINI M. – MESSORI M. (a cura di), *Impresa, istituzioni e informazione*, CLUEB, Bologna, 1991; GALBRAITH J. K., *L’economia della truffa*, Rizzoli, Milano, 2004 (edizione originale: *The Economics of Innocent Fraud*, Houghton Mifflin, Boston, 2004).

<sup>63</sup> Cfr.: MORE T., *Libellus vere aureus nec minus salutaris quam festivus de optimo reipublicae statu deque nova Insula Utopia*, 1516; CAMPANELLA T., *La città del sole*, Unicopli, Milano, 1998.

<sup>64</sup> Cfr.: H. SPENCER, *L’individuo contro lo Stato*, Bariletti, Roma, 1989 (edizione originale: *The Man Versus the State. With Six Essays on Government, Society and Freedom*, Liberty Found, Indianapolis, 1982).

<sup>65</sup> Cfr.: LORD ACTON, *Lettera al vescovo Mandell Creighton*, 5 aprile 1887.

Nella storia del pensiero politico questi limiti a volte non sono presenti (è il caso dei totalitarismi, basati sulle teorie organicistiche ed olistiche: comunismo, nazismo, fascismo); altre volte sono talmente stringenti che riducono lo Stato ad un'appendice dei singoli, un inutile orpello di cui disfarsi (pensiamo, stavolta, all'anarchismo ed al libertarismo radicale). In sostanza, si vuol qui sostenere che o si crede a qualcosa al quale poniamo il nome di "Stato" – ed in tal caso gli si concede, sulla base di una fiducia pressoché illimitata, una completa autonomia, legando indissolubilmente al suo proprio destino quello dei consociati che lo hanno originato – ovvero si devolvono a questo artificio della mente umana soltanto quelle funzioni che non sarebbero altrimenti assolvibili dai meccanismi di scambio volontario tra gli individui.

Il nostro punto di vista s'inquadra in una prospettiva *libertarian*, in antitesi alle tesi neo-contrattualiste *à la* RAWLS. Ciò perché mentre ci convince la teoria nozickiana del *minimal state*<sup>66</sup>, non altrettanto possiamo dire per la procedura rawlsiana del velo d'ignoranza. Infatti, il primo NOZICK<sup>67</sup>, sembra ingabbiare lo Stato entro ben definiti confini<sup>68</sup>, in un disegno che vede alle proprie fondamenta l'individualismo metodologico, l'anti-induttivismo<sup>69</sup>, la prospettiva *process-oriented*<sup>70</sup>, una procedura a "*invisible hand*"<sup>71</sup>, il giusnaturalismo<sup>72</sup>, il ragionamento di RAWLS<sup>73</sup> sembra deficitario ed inammissibile *ab origine*; come lo stesso filosofo statunitense sostiene nella sua opera *The Theory of Justice*, il criterio del "velo di ignoranza" è da ritenersi valido solamente se si suppone che gli individui siano avversi al rischio<sup>74</sup>; per cui i programmi del *welfare* sarebbero nient'altro che una sorta di assicurazione implicita<sup>75</sup>. Tuttavia, tale caratteristica, sebbene possa essere propria della maggioranza dei consociati, è ben difficile che appartenga alla totalità. Nel mondo globalizzato del ventunesimo secolo, con mercati finanziari in forte e rapida espansione, ed economie sorrette e trainate dal terzo settore, ci appare

---

<sup>66</sup> Cfr.: NOZICK R., *Anarchia, Stato, Utopia*, Le Monnier, Firenze, 1981 (edizione originale: *Anarchy, State and Utopia*, Basic Books, 1974).

<sup>67</sup> Quello di *Anarchy State and Utopia*. Si veda, per un commento: YOUNKINS E. W., *Robert Nozick's Libertarian Framework for Utopia*, [www.quebecoislibre.org](http://www.quebecoislibre.org).

<sup>68</sup> Sui limiti da porre all'azione statale, si confronti, tra gli altri: SPENCER H., *Social Statics. The Conditions Essential to Human Happiness Specified, and the First of Them Developed*, Chapman, London, 1851; riportato in IANNELLO N. (a cura di), *La società senza Stato. I fondatori del pensiero libertario*, Rubbettino e L. Facco Ed., Soveria Mannelli, 2004.

<sup>69</sup> Cfr.: IANNELLO N. – SCATTONE G., *Apriorismo e anarchia contro fallibilismo e Stato minimo*, [www.fondeinaudiroma.it/mainscuolaliberalismotestilezionisvolte.htm](http://www.fondeinaudiroma.it/mainscuolaliberalismotestilezionisvolte.htm); SCATTONE G., *Liberalismo, liberismo e globalizzazione*, in "Rivista della scuola superiore dell'economia e delle finanze", fasc. 3, 2004.

<sup>70</sup> Cfr.: SCATTONE G., *Due filosofie della libertà. Karl Popper e Robert Nozick*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002.

<sup>71</sup> Cfr.: ROTHBARD M. N., *Robert Nozick and the Immaculate Conception of the State*, in "Journal of Libertarian Studies", Vol. 1, No. 1, pp. 45-57.

<sup>72</sup> Cfr.: IANNELLO N. (a cura di), *La società senza Stato...*, *cit.*

<sup>73</sup> Ci riferiamo, ovviamente, al "primo" RAWLS.

<sup>74</sup> Cfr.: BROSIO G., *Economia e finanza pubblica*, 2003, Carocci, Roma, pag. 155.

<sup>75</sup> Cfr.: NANNICINI T., *Teoria normativa...*, *cit.*, p. 8.

arduo credere che gli uomini prendano delle decisioni trascurando totalmente le scelte rischiose.

Ancora, il velo d'ignoranza rawlsiano porterebbe, inesorabilmente, ad una distribuzione uguale di tutte le libertà di base, inclusa quella economica. Tuttavia, quest'ultima produce differenze sociali notevolissime<sup>76</sup>. La giustizia si configura quale principio di equità sociale (*justice as fairness*), e la teoria implica un ruolo diretto e discriminante da parte statale, al fine di mutare sostanzialmente la distribuzione "naturale" operata dal mercato<sup>77</sup>. Ma contro questo ragionamento si erano già dispiegati vari economisti classici – su tutti SMITH –, per i quali le disuguaglianze sono indispensabili per l'accumulazione, e dunque per l'aumento del tasso di occupazione e la formazione di maggior reddito<sup>78</sup>. Concetto recentemente ribadito da MAGNO:

*«una diseguale acquisizione delle risorse è il principio motore e l'ethos stesso dell'economia di mercato»<sup>79</sup>.*

Solo il 38% degli americani – che lavorano dieci settimane all'anno in più degli europei – pensa che il governo dovrebbe tentare di ridurre l'ineguaglianza dei redditi; in Italia a pensarlo è l'80% della popolazione<sup>80</sup>!

Come sottolineato da DWORKIN, le ineguaglianze di tipo «*option luck*» – come le libere scelte su tempo lavorativo, risparmio o formazione professionale – debbono essere semplicemente accettate dagli individui, atteso che sono direttamente imputabili alla responsabilità dei singoli. Inoltre, lo svilupparsi dei mercati, soprattutto a carattere assicurativo, consentirebbe agli individui di scegliere liberamente il livello di rischio che desiderano sopportare, e perciò le diseguaglianze che si impegnano ad accettare<sup>81</sup>.

Inoltre RAWLS antepone la politica all'economia; invece NOZICK, allievo di HEMPEL, rovescia l'ordine di priorità tra le due sfere<sup>82</sup>. Se è vero che la politica abbraccia l'esistenza di tutti noi a trecentosessanta gradi è altrettanto incontestabile il ruolo giocato dalla scienza economica. Se facciamo nostri determinati assunti,

---

<sup>76</sup> Si veda l'indirizzo internet: <http://www.societalibera.org>.

<sup>77</sup> Come ha scritto SOMAINI, «il "velo di ignoranza" rende ciascuno portatore degli interessi fondamentali di tutta la collettività», cfr.: SOMAINI E., *Paradigmi dell'uguaglianza*, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 135.

<sup>78</sup> Cfr.: BROSIO G., *Economia e...*, cit., pag. 151. Per una riflessione originale sul padre del pensiero economico liberale: SCOGNAMIGLIO PASINI C., *Adam Smith. XXI secolo*, Luiss University Press, Roma, 2005.

<sup>79</sup> Cfr.: MAGNO M., *Quanto vale davvero il welfare scandinavo*, ne "Il Foglio", XI, n. 75, p. III, mercoledì 29 marzo 2006.

<sup>80</sup> Cfr.: MEOTTI G., *Il welfare è mio e me lo gestisco io, non lo stato. L'America di Brooks*, ne "Il Foglio", XI, n. 82, p. 2, giovedì 6 aprile 2006.

<sup>81</sup> Cfr.: DWORKIN R., *Virtù sovrana. Teoria dell'uguaglianza*, Feltrinelli, Milano, 2002 (edizione originale: *Sovereign Virtue. The Theory and Practice of Equality*, Cambridge University Press, Harvard, 2000).

<sup>82</sup> Cfr.: <http://www.societalibera.org>.



come quello hobbesiano di «*homo homini lupus*», e quelli più propriamente individualisti, allora è facile dedurre la preminenza dell'economia sulla politica.

JEFFERSON riteneva che

«*il miglior governo è quello che governa meno*»<sup>83</sup>.

Seguendo PAINE<sup>84</sup>, DE MOLINARI<sup>85</sup> e SPENCER<sup>86</sup> si può pensare allo Stato come ad un “male necessario”. Bisogna, tuttavia, distinguere due posizioni prossime ma non coincidenti, ossia due maniere differenti di declinare le libertà individuali: da una parte gli anarco-capitalisti *à la* ROTHBARD<sup>87</sup>; dall'altra i minarchisti (o mini-archici, come sembra preferire ZANONE<sup>88</sup>) *à la* NOZICK<sup>89</sup>. La prima posizione sembra essere davvero irrealistica. Del resto non esiste alcuna evidenza empirica del fatto che il sistema di libero mercato possa, per mezzo delle sue sole forze, assicurare stabilità ad un Paese<sup>90</sup>.

Se alla base di queste teorie v'è comunque una difesa ad oltranza dei diritti di proprietà – visti quali limiti invalicabili all'invasione pubblica-statuale, e come diritti naturali ed inviolabili propri dei singoli individui, *pre-statali* – ciò che rappresenta il *limen* tra i libertari massimalisti ed ortodossi e quelli minimalisti sta nella “necessarietà” di siffatto male. Per gli anarco-capitalisti – ROTHBARD e coniugi TANNEHILL<sup>91</sup> su tutti – lo Stato è un “male innecessario”. Come scrive CRESPI, per il padre del *libertarianism*

«*lo Stato è una semplice banda di ladri e di prepotenti che pretende di disporre della nostra vita e delle nostre risorse, e di conseguenza l'imposizione fiscale non è molto lontana da un furto.*»

---

<sup>83</sup> Cfr.: BASSANI L. M., *Il pensiero politico di Thomas Jefferson. Libertà, proprietà e autogoverno*, Giuffrè, Milano, 2002.

<sup>84</sup> Cfr.: PAINE T., *Common Sense*, in *The Writings of Thomas Paine*, A.M.S. Press, New York, 1967.

<sup>85</sup> Cfr.: DE MOLINARI G., *Esquisse de l'organisation politique et économique de la Société future*, Guillaumin, Paris, 1893.

<sup>86</sup> Cfr.: SPENCER H., *L'individuo contro lo Stato*, Baretti, Roma, 1989 (edizione originale: *The Man Versus the State. With Six Essays on Government, Society and Freedom*, Liberty Found, Indianapolis, 1982).

<sup>87</sup> Cfr.: ROTHBARD M. N., *L'etica della libertà*, Liberilibri, Macerata, 1996 (edizione originale: *The Ethics of Liberty*, Humanities Press, Atlantic Highlands, 1982).

<sup>88</sup> Cfr.: ZANONE V., *Tre libertà estreme*, [www.swif.uniba.it/lei/rassegna/.htm](http://www.swif.uniba.it/lei/rassegna/.htm).

<sup>89</sup> Sulle differenze tra teorici dello “Stato minimo” ed anarco-capitalisti si veda: MODUGNO CROCETTA R. A., *Introduzione*, in ROTHBARD M. N., *La libertà dei libertari*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000.

<sup>90</sup> L'esperienza di Laissez-faire City, in Costa Rica, ci sembra, infatti, più assimilabile ad un gioco che ad un serio e credibile banco di prova per dimostrare che una società possa basarsi esclusivamente su liberi scambi volontari.

<sup>91</sup> Cfr.: TANNEHILL L. – TANNEHILL M., *The Market for Liberty*, Fox & Wilkes, San Francisco, 1993.

*Lo Stato toglie all'individuo risorse sulla base di una presunta legittimità»<sup>92</sup>.*

BALDINI ha ricordato come per il pensatore statunitense

*«lo Stato non abbia alcuna funzione positiva e che il mercato da solo possa e debba produrre certezze. [...] Lo Stato è un'organizzazione criminale coercitiva che si nutre per mezzo di un sistema di tassazione-furto su vasta scala»<sup>93</sup>.*

Ancora, LOTTIERI ha riassunto così il pensiero rothbardiano riguardo lo Stato:

*«[...] l'espressione più rilevante dell'ingiustizia e della coercizione»<sup>94</sup>.*

Mentre FACCO ha scritto:

*«...una delle menzogne più alla moda: l'utilità dello Stato. Ebbene, se esiste, ed è esistito, qualcosa di veramente artificioso ed oppressivo, nella storia delle società umane, è proprio lo Stato, spietata degenerazione del giacobinismo francese e del "contrattualismo sociale" di Rousseau; oppressore tra gli oppressori dei cittadini; manifestazione demoniaca di oligarchie politiche, burocratiche, poliziesche e giudiziarie»<sup>95</sup>.*

Si colgono qui, con estrema semplicità, i forti riecheggiamenti del pensiero di BASTIAT (secondo il quale nella costante personificazione dello Stato v'è «la più strana, la più umiliante delle mistificazioni»<sup>96</sup>) e di NOCK, autore di un volume il cui titolo recita: *Our Enemy the State*<sup>97</sup>.

Se la teoria proposta nel 1974 dall'allora appena trentaseienne NOZICK si fondeva sull'assioma dell'inviolabilità dei diritti naturali propri di tutti gli individui, contro tale pensiero ROTHBARD ha parlato – ovviamente in chiave ironica – di “immacolata concezione dello Stato” proposta da NOZICK. Per l'economista newyorkese

*«there is no evidence whatsoever that any State was founded or developed in the Nozickian manner. On the contrary, the historical evidence cuts precisely the other way: for every State where the facts are available originated by a process of violence, conquest and exploitation»<sup>98</sup>.*

---

<sup>92</sup> Cfr.: CRESPI A., *Stato tiranno, alle radici del pensiero libertario*, [www.swif.uniba.it/lei/rassegna/.htm](http://www.swif.uniba.it/lei/rassegna/.htm). Contra: ROUSSEAU J.-J., *Il contratto sociale*, Einaudi, Torino, 1983; HEGEL G. W. F., *Fenomenologia dello spirito*, in 2 voll., La Nuova Italia, Firenze, 1963.

<sup>93</sup> Cfr.: BALDINI M., *Tra liberali e libertari c'è di mezzo l'idea di Stato*, [www.swif.uniba.it/lei/rassegna/.htm](http://www.swif.uniba.it/lei/rassegna/.htm).

<sup>94</sup> Cfr.: LOTTIERI C., *Alla ricerca degli anarchici per bene*, [www.swif.uniba.it/lei/rassegna/.htm](http://www.swif.uniba.it/lei/rassegna/.htm).

<sup>95</sup> Cfr.: FACCO L., *Sia maledetto lo stato*, in “Enclave”, I, 1998.

<sup>96</sup> Cfr.: BASTIAT F., *Lo Stato* in FALATO A. (a cura di), *Il potere delle illusioni*, Guida, Napoli, 1998 (edizione originale: *L'État*, in *Oeuvres Complètes*, tomo IV, Guillaumin, Paris, 1863).

<sup>97</sup> Cfr.: NOCK A. J., *Il nostro nemico...*, cit.

<sup>98</sup> Cfr.: IANNELLO N., *Un'immacolata concezione della libertà*, in “Ideazione”, X, n. 1, 2003, pp. 183-196; ROTHBARD M. N., *Robert Nozick and...*, cit. Un altro attacco a NOZICK, portato ancora

Infatti, se per NOZICK il *free market anarchism* dà vita, attraverso un processo “a mano invisibile”, al *minimal state* per mezzo di un’agenzia di protezione prima dominante e poi monopolistica – senza violazione dei diritti individuali ed attraverso uno “Stato ultra-minimo” che trova la sua forma finale nello “Stato minimo” –, per l’economista neo-austriaco lo Stato può nascere soltanto per mezzo del peccato originale della violazione dei diritti naturali individuali. Ma questi ultimi, rappresentando parte dell’essenza umana, sono chiaramente da considerarsi come diritti indisponibili, tanto per il potere politico quanto – persino – per gli individui stessi<sup>99</sup>. Pertanto, il passaggio alla società politica nemmeno all’unanimità potrebbe essere deciso: si avrebbe, altrimenti, l’alienazione di diritti inalienabili!

Si rinviene, qui, l’eco del *pactum unionis* delineato da PUFENDORF nel *De Jure Naturae et Gentium* (1680), secondo il quale lo Stato nascerebbe dalla volontà di individui che decidono di unirsi per dare origine ad una società di uguali, considerato in antitesi, e sovraordinato, rispetto al *pactum subjectionis* – a seguito del quale sorgerebbe un sovrano.

NOZICK, in sostanza, raccoglie la *vexata quaestio* di dimostrare l’origine dello Stato a partire proprio dal suo principale antagonista: il libero mercato; sfida d’innanzi alla quale la stessa “Scuola Austriaca” era sembrata fermarsi. Egli ripropone il concetto kantiano di “uomo come fine e mai come mezzo”<sup>100</sup>, in antitesi a quello machiavelliano di “fine che giustifica i mezzi”. I diritti naturali individuali da lui delineati hanno tre componenti principali: a) il principio dell’acquisizione iniziale del possesso; b) il principio del trasferimento del possesso<sup>101</sup>; c) il principio del ritorno nel possesso<sup>102</sup>. Dall’analisi complessiva del primo NOZICK se ne deriva l’idea di Stato come “guardiano notturno”: ogni passo che lo “Stato minimo” compia al di fuori del suo ruolo di protezione degli individui risulterebbe ingiustificabile<sup>103</sup>. Tale posizione è simile a quella contenuta nella *Dichiarazione d’indipendenza americana* del 4 luglio 1776, come agevolmente può evincersi dal testo: la protezione dei diritti inalienabili degli individui è l’unica possibile funzione dello Stato, che conseguentemente risulta ridotto ai minimi filosofici, ossia ad un semplice contratto tra cittadini e forze dell’ordine<sup>104</sup>.

una volta da un libertario contemporaneo è in CHILDS R. A. JR., *The Invisible Hand Strikes Back*, in “Journal of Libertarian Studies”, Winter, 1997.

<sup>99</sup> Cfr.: MINGARDI A. – PIOMBINI G., *Anarchici senza bombe...*, cit.

<sup>100</sup> Cfr.: SCATTONE G., *Due filosofie della libertà. Karl Popper e Robert Nozick*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002.

<sup>101</sup> Cfr.: BROSIO G., *Economia e ...*, cit., pag. 163; Cfr.: BROSIO G. (a cura di), *La spesa pubblica...*, cit.

<sup>102</sup> Cfr.: SOMAINI E., *Paradigmi dell’uguaglianza...*, cit., pp. 150-151.

<sup>103</sup> Cfr.: GATTEI S., *Un pensatore libero e indipendente*, [www.caffeeuropa.it](http://www.caffeeuropa.it). *Contra*: COHEN G. A., *Self-Ownership, Freedom and Equality*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995. COHEN arriva a vagheggiare, tramite una correzione radicalmente ispirata all’egalitarismo, l’instaurazione di una società comunista.

<sup>104</sup> Cfr.: <http://www.societalibera.org/cammino/00-prologo.htm>.

Sulla stessa linea dell'autore di *Anarchy State and Utopia* ci sembra collocarsi RAND<sup>105</sup>, intellettuale russa emigrata negli Stati Uniti d'America nel 1926, “maestra” di ROTHBARD e fondatrice della corrente di pensiero filosofica detta “oggettivismo” (quantunque ella stessa si definisse una *radical for capitalism*<sup>106</sup>). Nelle sue parole:

«*Capitalism is a social system based on the recognition of individual rights, including property rights, in which all property is privately owned*»<sup>107</sup>.

Suoi asserti sono la metafisica della realtà (la realtà esiste, oggettivamente, a prescindere dalla mente umana); l'epistemologia della ragione (l'uomo apprende con l'esperienza e formula concetti astratti); l'etica egoista e fortemente individualista (è giusto che l'uomo, nelle sue scelte, anteponga la sua volontà a quella altrui)<sup>108</sup>; la filosofia politica capitalista radicale, anti-progressista sebbene non reazionaria, ispirata al mito del “governo limitato” (lo Stato deve essere ridotto ad una funzione minima, e finanziato su base volontaristica); e l'ateismo. Da ciò discende che la tassazione è immorale<sup>109</sup>, lo Stato è un male quasi mai necessario, la ragione e la scienza devono sconfiggere ogni forma di irrazionalità, il banchiere e l'imprenditore sono figure da onorare quanto i letterati ed i filosofi, la politica dell'*appeasement* e del compromesso è un suicidio, la natura deve esser trasformata per creare benessere<sup>110</sup>.

Come sottolineato da IANNELLO:

«*il lascito randiano più fecondo per il libertarismo è l'assioma di non aggressione: “Nessun uomo – nessun gruppo o società o governo – ha il diritto di assumere il ruolo del criminale e dar inizio all'uso della costrizione fisica contro alcun uomo. Gli uomini hanno il diritto all'uso della forza fisica solo per rappresaglia e solo contro coloro che ne hanno fatto uso per primi”*»<sup>111</sup>.

I prodromi di taluni aspetti del pensiero randiano possono farsi risalire persino alla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, del 26 agosto 1789, laddove all'articolo 2 si afferma:

---

<sup>105</sup> Interessanti sono le riflessioni di NOZICK sull' “argomento randiano”; a tal proposito si veda: NOZICK R., *Puzzle socratici*, Raffaello Cortina Ed., Milano, 1999, pp. 295-314 (edizione originale: *Socratic Puzzles*, Harvard University Press, Cambridge, 1997, pp. 249-264).

<sup>106</sup> Cfr.: IANNELLO N. (a cura di), *La società senza Stato...*, cit., pag. 65.

<sup>107</sup> Cfr.: RAND A., *Capitalism: The Unknown Ideal*, Signet, New York, 1967.

<sup>108</sup> Cfr.: RAND A., *La virtù dell'egoismo. Un concetto nuovo di egoismo*, Liberilibri, Macerata, 1999 (edizione originale: *The Virtue of Selfishness: A New Concept of Egoism*, New American Library, New York, 1964). Il tema dell'egoismo nell'agire umano risale già a A. SMITH e J. BENTHAM. *Contra*: BARRY N., *Welfare*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1999.

<sup>109</sup> In questo la RAND si avvicina, oltre che a ROTHBARD, pure a pensatori liberali classici, quali SPENCER e HERBERT.

<sup>110</sup> Cfr.: MAGNI S., *Profilo di Ayn Rand*, [www.ragionpolitica.it](http://www.ragionpolitica.it), 12 febbraio 2005.

<sup>111</sup> Cfr.: IANNELLO N. (a cura di), *La società senza Stato...*, cit., pag. 66.

*«Il fine di ogni associazione politica è la dichiarazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione».*

Da quanto sopra, ci appaiono evidenti i punti di contatto tra il nozickiano “guardiano notturno” ed il randiano “governo limitato”, ambedue finalizzati solo e soltanto all'ordine interno, alla difesa esterna e alla risoluzione delle controversie<sup>112</sup>.

#### **4. – La centralità del diritto di proprietà**

Le tradizioni storico-politologica e giuridica propongono oramai da decenni la tesi secondo la quale i diritti di proprietà fossero alla base degli ordinamenti statuali, tipici del diciannovesimo secolo, di matrice liberale<sup>113</sup>. Successivamente, l'avvento della democrazia di massa, attraverso i partiti di massa (soprattutto cattolici e social-comunisti) ha spostato l'attenzione sui problemi di equità, giustizia sociale e solidarismo<sup>114</sup>. Già ARISTOTELE, come ha ricordato GALBRAITH, era

*«saldamente schierato dalla parte della proprietà e dell'egoismo: “... è indicibile quanto concorra alla felicità ritenersi proprietario di qualcosa [...] giacché è nell'uso che si fa dei propri beni che consiste la liberalità»<sup>115</sup>.*

Alla base della società, come dianzi esposto, v'è l'individuo, che pre-esiste rispetto alla società organizzata. VON HAYEK ha scritto:

*«l'errore di trattare alla stregua di oggetti reali gli insiemi, che non sono altro che costrutti e che non possono avere altre proprietà che quelle derivanti dal modo in cui li abbiamo messi assieme a partire dagli elementi componenti, si è manifestato in varie forme, ma, forse più frequentemente, nella forma di teorie che postulano l'esistenza di una mente “sociale” o “collettiva” e che ha, sotto questo profilo, determinato l'emergenza di pseudo-problemi di ogni genere»<sup>116</sup>.*

---

<sup>112</sup> Con buona approssimazione, è la prosecuzione del pensiero degli empiristi inglesi (BERKELEY, HOBBS, HUME, LOCKE) e di SMITH.

<sup>113</sup> Cfr.: BUSSI E., *Evoluzione storica dei tipi di Stato*, Editrice Sarda, Cagliari, 1954; POGGI G., *Lo Stato*, il Mulino, Bologna, 2005.

<sup>114</sup> Sul rapporto tra allargamento del suffragio elettorale e aumento della spesa pubblica nei paesi occidentali si veda in particolare: MELTZER A. H. – RICHARD F. S., *A Rational Theory of the Growth of Government*, in “Journal of Political Economy”, 1981, vol. 89, n. 51, pp. 914-927.

<sup>115</sup> Cfr.: ARISTOTELE, *Opere*, vol. IX, Laterza, Roma-Bari, 1953, p. 39, riportato in: GALBRAITH J. K., *Storia dell'economia*, Rizzoli, Milano, 2006, p. 27 (edizione originale: *Economics in Perspective*, Houghton Mifflin, Boston, 2004).

<sup>116</sup> Cfr.: VON HAYEK F. A., *La società libera*, SEAM, Roma, 1998 (edizione originale: *The Constitution of Liberty*, University of Chicago Press, Chicago, 1960).

E tuttavia in pochi si sono chiesti se abbia ancora senso pensare ad un uomo “non possidente”. Non v’è ordine, né giustizia, senza la sicurezza della tutela dei propri averi. L’uomo “non proprietario” non è più uomo, perché sarebbe troppo limitato nelle sue libere e naturali funzioni: in sostanza, sarebbe svuotato di una caratteristica essenziale – la più importante – che è quella che gli garantisce il dominio sui beni posseduti legittimamente, legalmente<sup>117</sup>.

Dunque bisogna tornare all’“ordine dei proprietari” delineato da LOCKE nel *Second Treatise of Government*, dove proprietà e diritto – secondo una conclusione cui giunge LOTTIERI – sostanzialmente sono la medesima cosa. Ciò perché condividiamo la massima di ROSMINI SERBATI: «il diritto è la proprietà». La giustificazione lockiana è di tipo giusnaturalistico, dal momento che la libertà individuale implica il diritto di disporre del proprio lavoro; dalla qual cosa ne consegue il diritto all’appropriazione dei frutti del proprio lavoro. Se non si riconosce l’enorme valenza di tale tipologia di diritti, allora si rischia di cadere nello stato di natura paventato da HOBBS.

L’ipotesi di contestare la proprietà “in quanto tale” condurrebbe a negare l’idea stessa del diritto.

Inoltre, senza riconoscimento e tutela di siffatti diritti, non sussisterebbero nemmeno incentivi alla creazione di benessere: sarebbe un semplice “vivere alla giornata”.

Le teorie democratiche, che larga parte della letteratura politologica e giuridica ha voluto considerare quale superamento dei regimi liberali, hanno sostituito alla centralità del diritto di proprietà quella dei valori dell’eguaglianza e del solidarismo. Posto che è ancora tutta da dimostrare l’effettiva possibilità di giungere ad una società più “giusta” – basta considerare le critiche che gli economisti rivolgono all’*Indice di Concentrazione di GINI per la Distribuzione del Reddito*<sup>118</sup> –, non è evidente il fatto che ad una maggiore dispersione ed equidistribuzione del benessere all’interno di una società, corrispondano *performances* migliori dal punto di vista dell’economia nazionale<sup>119</sup>.

Se l’aspirazione di ciascun individuo è quella di vedere aumentare costantemente il proprio grado di “felicità”, allora le estremizzazioni delle tesi democratiche cui pervengono le dottrine socialiste – e più ancora quelle comuniste – rap-

<sup>117</sup> Cfr.: LEONI B., *La libertà e la legge*, Liberilibri, Macerata, 1994 (edizione originale: *Freedom and the Law*, van Nostrand, New York, 1961); ROTHBARD M. N. – LEPAGE H., *Il diritto dei proprietari. Una concezione liberale della giustizia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005; NOZICK R., *Anarchia, Stato,...*, cit.

<sup>118</sup> Cfr.: BALDINI M. – TOSO S., *Disuguaglianza, povertà...*, cit.; GAROFALO G. – PEDONE A. (a cura di), *Distribuzione, redistribuzione e crescita: gli effetti delle disuguaglianze distributive*, F. Angeli, Milano, 2000; D’APICE C., *Rapporto sulla distribuzione del reddito in Italia*, Commissione Tecnica sulla Spesa Pubblica, 2002; PIZZUTI R. (a cura di), *Rapporto sullo Stato Sociale*, UTET, Torino, 2005.

<sup>119</sup> Sul rapporto tra benessere e libertà, e tra vita e capacità, si veda: SEN A. K., *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*, Marsilio, Venezia, 2005 (edizione originale: *Tanner Lectures on Human Values*, vol. I, University of Utah Press, Salt Lake City, 1992).

presentano il ribaltamento razionale di tale aspirazione umana: se si seguissero BLANC e PROUDHON (secondo cui «la proprietà è un furto»<sup>120</sup>), allora la spinta all'accumulazione ed al progresso tecnologico verrebbe inevitabilmente azzerata.

Ma la stessa legittimità delle scelte statali è minata alla radice: se le preferenze individuali non sono aggregabili in una *Funzione del Benessere Sociale* (F.B.S.) univoca – si come evidenziato da PARETO con l'assioma della non confrontabilità delle preferenze individuali –, inevitabilmente qualsivoglia decisione dell'organismo pubblico accontenta qualcuno deludendo le attese di altri. Queste distorsioni potrebbero essere davvero pesanti, ed unitamente ad altri argomenti – quali l'impossibilità di porre in essere sistemi di controlli efficaci, le molteplici opportunità che si offrono ai consociati per comportarsi da *free riders* in svariati ambiti e l'inefficienza burocratica nell'attuare le politiche pubbliche (che va a suffragare le tesi incrementaliste e di *Public Choice* sul bilancio pubblico<sup>121</sup>) – porterebbero alla conclusione che sia opportuno riportare alla sfera individuale una pluralità di decisioni – implicanti anche la corrispettiva responsabilità –, giacché il decisore pubblico altro non farebbe se non acuire le inefficienze.

### **5. – La spesa pubblica in Italia nel secondo dopoguerra**

In Italia l'incidenza della spesa pubblica sul prodotto interno lordo è passata, fra il 1960 e il 2008, dal 29% al 51%; quella della spesa primaria, nello stesso periodo, dal 27% al 46%; mentre il rapporto tra debito pubblico e P.I.L. è aumentato dal 35% al 106%; dal 1960 ad oggi si è avuta una sequenza ininterrotta di indebitamenti netti della P.A. Il periodo che va dalla fine degli anni Sessanta ai primi anni Novanta ha costituito la fase di espansione della spesa pubblica più prolungata tra quelle riscontrate a partire dall'Unificazione italiana, se si eccettuano i due conflitti mondiali. Nulla quanto la forza di queste poche cifre può chiarire la ragione per cui la spesa pubblica italiana vada studiata, al fine di poterla opportunamente riqualificare e contenere.

Come evidenzia la Figura 1, tra gli inizi degli anni Sessanta e la metà dei Novanta l'operatore pubblico in Italia ha assorbito uno spazio sempre maggiore nell'economia nazionale italiana. Soltanto il vincolo esterno del “*Trattato di Maa-*

---

<sup>120</sup> Cfr.: PROUDHON P.-J., *Che cos'è la proprietà? Ricerche sul principio del diritto e del governo*, Laterza, Bari, 1978 (edizione originale: *Qu'est-ce que la propriété? Ou recherches sur le principe du droit et du gouvernement*, Rivière, Paris, 1926).

<sup>121</sup> Cfr.: BRENNAN G. – BUCHANAN J. M., *The Power to Tax*, Cambridge University Press, 1980; MAGAZZINO C., *Modelli interpretativi della dinamica della spesa pubblica e “curva di Armey”: il caso italiano, 1862-2001*, in “Notizie di Politeia”, a. XXIV, n. 92, 2008, pp. 45-60; MAGAZZINO C., *Stima della spesa pubblica italiana secondo i modelli di Musgrave e Rostow e di O'Connor*, ne “Il Risparmio Review”, a. LVII, n. 3, luglio-settembre, 2009, pp. 59-84; MAGAZZINO C., “*Wagner's Law*” in *Italy: Empirical Evidence from 1960 to 2008*, in “Global and Local Economic Review”, n. 3, 2009.

*stricht*” e il faticoso processo di ingresso nell’Euroarea hanno posto finalmente un freno all’espansione senza sosta di spese, prelievi e debito pubblico. In particolare, nel periodo 1960-1992 la quota di spesa pubblica sul P.I.L. circa raddoppiò (+27,4%), la pressione fiscale aumentò del 17,4%, quella tributaria del 13,2%, mentre il disavanzo pubblico da una media inferiore all’1,8% registrata negli anni Sessanta aumentò dapprima a una media pari al 7,8% per il successivo decennio dei Settanta, per poi esplodere negli anni Ottanta, quando la sua media si attestò sul 10,8%.

Nonostante l’aumento sia della pressione tributaria che di quella fiscale, l’incremento ancor più marcato della spesa pubblica provocò il dissesto dei conti pubblici italiani, che il Paese a distanza di cinquant’anni non ha nemmeno accennato a risolvere. Tra il 1960 e il 1992 il rapporto tra debito pubblico e P.I.L. più che triplicò, e se ancora nel 1980 esso era pari al 57,7%, nel 1994 giunse al record del 121,5% (per larga parte dovuto alla folle corsa della spesa per oneri passivi). A distanza di quindici anni, le previsioni per il 2010 elaborate dai maggiori istituti economici internazionali vedono tale rapporto pari a circa il 118%.

Come riassunto da CELLINI:

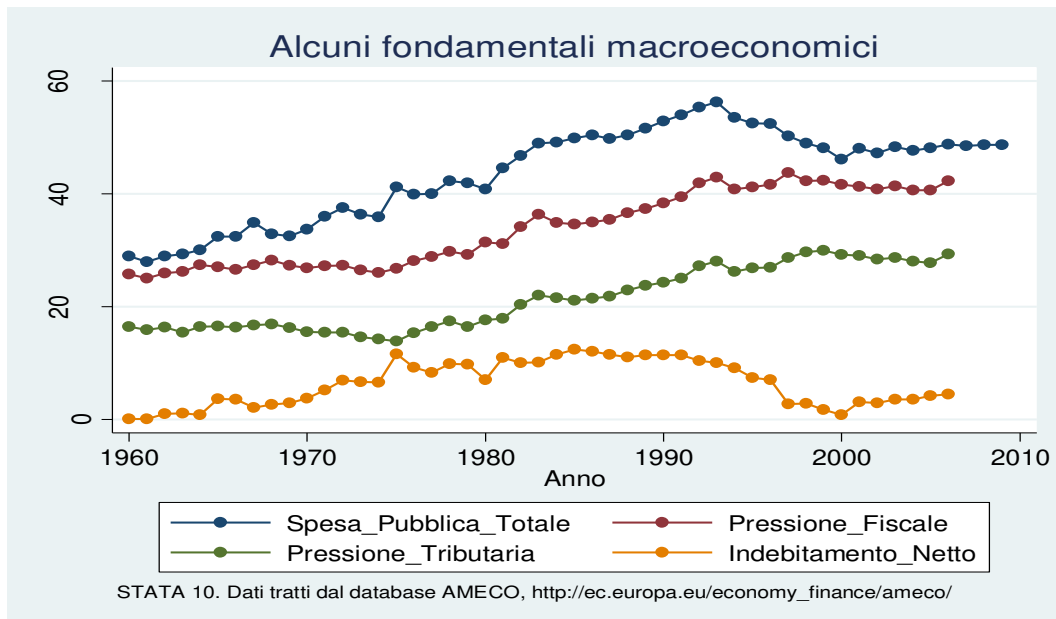
*«La spesa per il welfare state è frutto, in Italia di una successione di provvedimenti che si sono stratificati nel corso del tempo, e che presentano (non certo da oggi) vistosi elementi di disorganicità e di incoerenza, e danno luogo a un sistema che – secondo un’opinione condivisa – è largamente inefficace (nel senso che è lontano dal combattere effettivamente tutte le situazioni di disagio), ampiamente inefficiente (nel senso che è molto costoso, in rapporto ai risultati conseguiti), assai iniquo (in particolare, perché troppo proteso al mantenimento di benefici acquisiti e molto disattento a chi è “socialmente escluso”), difficilmente controllabile (dato che i meccanismi sono stati stabiliti da leggi che si sono accavallate le une alle altre, determinando spesso sovrapposizioni di competenze o, al contrario, assenza di competenze)»<sup>122</sup>.*

---

<sup>122</sup> Cfr.: CELLINI R., *politica economica. Introduzione ai modelli fondamentali*, McGraw-Hill, Milano, 2004, p. 183.



Fig. 1 – Spesa pubblica totale, pressione fiscale, pressione tributaria e indebitamento netto (Italia, 1960-2008).



Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia. Si consulti l'indirizzo web: <http://bip.bancaditalia.it/4972unix/homebipeng.htm>.

E un riflesso della costruzione del *Welfare State* italiano lo si può scorgere proprio nella dinamica della spesa pubblica dal secondo dopoguerra ad oggi. Possiamo ritenere che negli anni Sessanta si siano poste le premesse per il dissesto delle finanze pubbliche italiane, sebbene all'inizio degli anni Settanta il rapporto debito pubblico/P.I.L. in Italia era ancora inferiore alla media europea. Tale dissesto si è ingigantito nei due decenni successivi. Ciò fu dovuto, principalmente: *a)* alla lettura governativa degli eventi, che condusse a meno mercato e più stato (tra l'altro, dirigista, distorsivo della concorrenza e scarsamente competitivo a livello internazionale)<sup>123</sup>; *b)* all'alto ed inconsueto tasso di conflittualità sociale vigente nel paese<sup>124</sup>; *c)* alla violazione della "Regola fondamentale della politica dei redditi", il che condusse ad una dinamica salariale slegata da quella della produttività del sistema (e questo si scaricò, alla fine, sul livello dei prezzi interni e sul volume delle esportazioni, mettendo in crisi anche la bilancia commerciale)<sup>125</sup>; *d)* al rafforzamento (avvenuto per mezzo di decisioni legislative assunte senza un'attenta ed adeguata valutazione dei loro effetti di lungo periodo) del paradigma della "finanza funzionale" su quello della "finanza neutrale", che eliminò – sulla scorta di un pensiero

<sup>123</sup> Dello stesso avviso è ROSSI, secondo il quale «al Mercato non si sostituisce lo Stato riparatore delle fallacie del *free market* stesso, che garantisce la concorrenza, che abbatte gli ostacoli all'attività produttiva e che produce efficientemente *public goods* o *merit goods*», Cfr.: ROSSI S., *La politica economica italiana...*, cit., pp. 12-13.

<sup>124</sup> Cfr.: ALESINA A., *Senso non comune. L'economia oltre i pregiudizi*, Università Bocconi Editore, Milano, 2002.

<sup>125</sup> Cfr.: ROSSI S., *La politica economica italiana ...*, cit.

keynesiano consapevolmente malinteso – qualsivoglia vincolo legale (e costituzionale) alla copertura delle leggi di spesa, in spregio all'art. 81 della Costituzione italiana, dando luogo ad una sequela di disavanzi primari strutturali a partire dagli anni Settanta<sup>126</sup>; e) alla manifestazione, negli anni Ottanta, attraverso saggi di interesse reali costantemente superiori rispetto ai tassi di crescita dell'attività economica, di un'ulteriore condizione per la continua crescita del rapporto debito pubblico/P.I.L.<sup>127</sup>; f) all'interruzione del processo di convergenza tra il Mezzogiorno e il resto del paese, che riapriva il problema del dualismo territoriale Nord-Sud, con un Settentrione d'Italia ricco, efficiente ed aperto al mercato, e viceversa un Meridione arretrato, attanagliato nella morsa della criminalità organizzata e con un forte bisogno di assistenzialismo<sup>128</sup>; g) al rafforzamento del sistema di protezione ed assistenza sociale, avviato nei decenni precedenti, caratterizzati da tassi di crescita dell'economia italiana più elevati di quelli realizzati negli altri principali partners europei<sup>129</sup>.

Agli inizi degli anni Novanta, quando la situazione delle finanze pubbliche italiane era prossima al collasso, sull'onda del "Trattato di Maastricht", dell'uscita della lira italiana dallo S.M.E., e della firma del "Patto di Stabilità e Crescita", si crearono le condizioni per un loro risanamento. Questo, dopo essersi concretamente avviato negli anni Novanta ha subito un arresto nell'ultimo decennio ed ora tende a deteriorarsi nuovamente a causa della crisi economica.

Il dibattito sulla spesa, in Italia, deve necessariamente coinvolgere quello sul *Welfare State*. Nel secondo dopoguerra è prevalso un approccio universalistico rispetto a quello della "specificità" dei bisogni: ora lo Stato non può più occuparsi – stanti i precari equilibri delle pubbliche finanze – dei cittadini "dalla culla alla tomba", così come vorrebbe la vecchia concezione beveridgiana<sup>130</sup>. Come molti

---

<sup>126</sup> Cfr.: EUSEPI G. – CERIONI E., *Constitutional Constraints on Government: The Impact of Article 81 of the Italian Constitution*, European Public Choice Society Meeting, Linz, 1989; MARTINO A., *Milton Friedman...*, cit., pp. 45-55; MORCALDO G., *La finanza pubblica in Italia*, il Mulino, Bologna, 1993, p. 67.

<sup>127</sup> Cfr.: MUSU I., *Il debito pubblico ...*, cit., p. 91.

<sup>128</sup> Cfr.: BAGNASCO A., *Tre Italie*, il Mulino, Bologna, 1977; DEL MONTE A. – GIANNOLA A., *Il Mezzogiorno nell'economia italiana*, il Mulino, Bologna, 1978; PUTNAM R. D., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993; CENTORRINO M. – LIMOSANI M., *Il mercato del lavoro nero*, E.S.I., Napoli, 1995; GIANNOLA A. (A CURA DI), *Mezzogiorno tra Stato e Mercato*, il Mulino, Bologna, 1999; VIESTI G., *Mezzogiorno dei distretti*, Donzelli, Roma, 2000; CENTORRINO M. – OFRIA F., *L'economia della contraffazione. Un fallimento di mercato*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004; SIGNORINI L. F. – VISCO I., *L'economia italiana*, il Mulino, Bologna, 2005, pp. 96-111.

<sup>129</sup> Cfr.: MAES I. – QUAGLIA L., *France's and Italy's Policies on European Monetary Integration: a comparison of 'strong' and 'weak' states*, Robert Schuman Centre, No. 2003/10, 2003; MORCALDO G., *La finanza pubblica in Italia...*, cit., p. 67.

<sup>130</sup> Cfr.: BEVERIDGE W. H., *Social Insurance and Allied Services*, Her Majesty's Office, London, 1942, p. 6; FAUSTO D., *Il sistema italiano di sicurezza sociale*, il Mulino, Bologna, 1978; ALBER J., *Le origini del Welfare State: teorie, ipotesi e analisi empirica*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", n. 3, 1982; MADDISON A., *Origins and Impact of the Welfare State, 1883 – 1983*, in "Quarterly Review", marzo, 1984; FLORA P. – HEIDENHEIMER A. J. (A CURA DI), *Lo sviluppo del welfare state in Europa e in America*, il Mulino, Bologna, 1993; REVIGLIO F., *Meno Stato più mercato: come ridurre lo Stato per*

economisti hanno sottolineato, un'ampia spesa pubblica non significa necessariamente un *Welfare State* efficiente. Inoltre, come chiariscono i dati Eurostat, lo stato sociale svedese è capace di ridurre il numero delle famiglie a rischio di povertà dal 28% prima dei trasferimenti sociali all'11%; quello danese, dal 32% al 12%; quello britannico, dal 26 al 18% (con un intervento statale che costa, però, relativamente poco ai contribuenti); quello francese dal 26 al 20%; la Turchia dal 30 al 25%. In Italia, pur essendo la spesa pubblica (in rapporto al prodotto interno) soltanto di pochi punti inferiore a quella svedese, l'effetto dei trasferimenti sul rischio-povertà è quasi trascurabile: -3% (dal 22 al 19%). Ciò chiarisce che non necessariamente maggiore spesa pubblica significa minore disuguaglianza sociale<sup>131</sup>.

Non vanno, peraltro, sottaciute le importanti riforme strutturali di cui il paese ha evidente necessità, e che oltre a riqualificare la spesa pubblica condurrebbero anche a una maggiore crescita economica: dalla riforma del *Welfare* alla revisione del sistema fiscale e tributario, dalla riduzione del *fiscal churning* alla riforma della giustizia, dalla revisione del sistema previdenziale alla riorganizzazione della Pubblica Amministrazione, dalla riforma del mercato del lavoro a quella del settore universitario e della ricerca scientifica, fino alle riforme istituzionali, con una semplificazione del quadro politico.

In occasione della conclusione dei lavori del “Convegno della Società Italiana di Economia Pubblica” nel 1978, STEVE ebbe a ricordare:

*«la spesa pubblica può opportunamente crescere a condizione che la collettività sia disposta a pagarne il costo.*

*[...] tutti sono d'accordo che la spesa pubblica in complesso è troppo grande, su questo il consenso è facile, ma nessuno è d'accordo sulla prima spesa pubblica che bisogna tagliare»<sup>132</sup>.*

---

*risanare il Paese*, Mondadori, Milano, 1994; FERRERA M., *Le trappole del welfare*, il Mulino, Bologna, 1998; ASCOLI U. (A CURA DI), *Il Welfare futuro: manuale critico del terzo settore*, Carocci, Roma, 1999; DA EMPOLI D., *The Welfare State and Income Redistribution in Democracy*, in “Review of economic conditions of Italy”, No. 1, 2000, pp. 107-118; RITTER G. A., *Storia dello Stato sociale*, Laterza, Roma-Bari, 2003 (edizione originale: *Der Sozialstaat. Entstehung und Entwicklung im internationalen Vergleich*, R. Oldenbourg Verlag GmbH, München, 1991); BACCONI R., *Benessere. La sfida del nuovo welfare*, Ediesse, Roma, 2004; ALESINA A. – GLAESER E., *Un mondo di differenze. Combattere la povertà negli Stati Uniti e in Europa*, Laterza, Roma-Bari, 2005; BLANCHARD O., *Is There a Viable European Social and Economic Model?*, M.I.T.-Department of Economics, Working Paper, 06-21, July, 2006; SIBILLA M., *Sistemi comparati di welfare*, FrancoAngeli, Milano, 2008; TROIANI L., *Riforma del welfare: il rischio politico*, [www.pust.edu/oikonomia.htm](http://www.pust.edu/oikonomia.htm).

<sup>131</sup> Cfr.: ALESINA A. – GIAVAZZI F., *Il liberismo è di sinistra*, il Saggiatore, Milano, 2007, pp. 18; 81-82; ALESINA A. – GIAVAZZI F., *Goodbye Europa. Cronache di un declino economico e politico*, Rizzoli, Milano, 2006, pp. 203-204.

<sup>132</sup> Cfr.: STEVE S., *Conclusioni*, in GERELLI E. – REVIGLIO F. (A CURA DI), *Per una politica della spesa pubblica in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 1978.

Mentre CAFFÈ, all'incirca negli stessi anni, a proposito del concetto di spesa pubblica nell'analisi di KEYNES, scriveva:

«Ora è bensì vero che Keynes attribuisce molta importanza, ai fini della risoluzione dei problemi economico-sociali del mondo contemporaneo, “alle persone poste in posizioni di responsabilità”; ma è una conclusione a cui perviene in conseguenza di una serrata critica delle capacità autoregolatrici del sistema economico e non per tolleranza verso forme di lassismo finanziario e monetario (Kahn, 1975). Quanto al “contenuto” delle spese pubbliche, in società che sovrabbondano di cose superflue e mancano di infrastrutture essenziali (Galbraith, 1974), la gamma delle direzioni socialmente utili verso le quali esse potrebbero indirizzarsi è praticamente illimitata»<sup>133</sup>.

## 6. – Conclusioni

Il giurista olandese del Seicento GROTIUS affermò – nel *De jure belli ac pacis* (1625) – che la verità enunciata dall'esistenza dei diritti naturali degli individui non sarebbe inficiata neanche se Dio non esistesse. Ciò, unito all'assunto fondamentale di ascendenza lockiana secondo il quale “l'uomo è per natura proprietario”<sup>134</sup>, ci porta a concludere che bisognerebbe riscrivere la *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo* del dicembre 1948: lì troviamo sanciti – accanto alla triade liberale vita-libertà-proprietà, di derivazione lockiana – anche i cosiddetti diritti di *welfare*, vale a dire a prestazioni da parte di altri uomini, garantite dallo Stato<sup>135</sup>.

Ma il nodo sta nella scelta delle dimensioni dello Stato: esse, a nostro avviso, debbono essere minime. Ciò in virtù del fatto che lo Stato, per sua intrinseca natura, è spesso inefficiente e privo di sistemi di controlli, di incentivi e sanzioni. Le ricompense “a pioggia” dei sistemi universalistici costituiscono la regola piuttosto che l'eccezione<sup>136</sup>. Gli sprechi sono pari alla spesa in eccesso rispetto ai servizi forniti<sup>137</sup>, e frequenti i nonsensi (si pensi al regime del tutto insoddisfacente vigente in Italia riguardo alle pensioni di reversibilità). Dinnanzi ad un *Welfare State* in crisi di legittimità teorica, non rimane forse che lasciar fare allo Stato poche cose, in quei campi in cui il meccanismo di *free market* avrebbe maggiori difficoltà ad

---

<sup>133</sup> Cfr.: CAFFÈ F., *Lezioni di politica economica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1978.

<sup>134</sup> Cfr.: LOCKE J., *Trattato sul governo*, Editori Riuniti, Roma, 1984 (edizione originale: *Two Treatise of Government*, C.U.P., Cambridge, 1988).

<sup>135</sup> Si veda l'indirizzo internet: <http://www.societalibera.org/cammino/00-prologo.htm>.

<sup>136</sup> Cfr.: POSSENTI V., *Assistenzialismo, la vera bandiera italiana*, in “Enclave”, n. 29, settembre, 2005, p. 3.

<sup>137</sup> Cfr.: BRENNAN G. – BUCHANAN J. M., *The Power to Tax: Analytical Foundations of a Fiscal Constitution*, Cambridge University Press, Cambridge, 1980; BUCHANAN J. M., *Stato, mercato e libertà*, il Mulino, Bologna, 1989 (edizione originale: *Liberty, Market and State. Political Economy in the 1980s*, New York University Press, New York, 1986).

operare, al fine di raggiungere stati del mondo *Pareto-efficienti* prima, e *Pareto-ottimali* poi. Come ha scritto MURRAY:

*«la soluzione è di far tornare la responsabilità delle nostre vite nelle nostre mani – nostre come individui, nostre come famiglie, nostre come comunità»<sup>138</sup>.*

---

<sup>138</sup> Cfr.: MURRAY C., *In Our Hands: A Plan...*, *cit.*